

Erano corsi inutilmente sei mesi dal suo ingresso in Albania.

Ricevuti nuovi soccorsi in denaro e in vettovaglie dal re di Napoli e dalla Serenissima, Scanderbeg si recò in Alessio, e quivi convocò tutti i dinasti albanesi e i rappresentanti delle tribù per intendersi con essi sul piano di difesa contro nuovi e non improbabili attacchi dell'implacabile sultano.

*Morte e glorificazione di Scanderbeg.* — Già erano cominciate le sedute di quel Congresso, quando il Castriota fu colto dalla febbre. Si racconta che essendogli stato annunziato che i turchi erano comparsi nelle vicinanze di Scutari, l'eroico albanese volle montare a cavallo, quantunque ammalato, e che al suo apparire i turchi presero senz'altro la fuga e scomparvero. Dopo aver così trionfato ancora una volta col solo terrore del suo nome, Scanderbeg morì in Alessio il 17 gennaio 1467, nell'età di 64 anni, dopo 24 anni di guerre e di vittorie.

La storia può dire di lui, come di Giulio Cesare e di Alessandro, che non fu vinto mai. In 22 battaglie affrontò con poche forze eserciti numerosissimi e vinse sempre. Codeste forze erano costituite negli ultimi anni da una milizia stabile di 8000 cavalli e 7000 fanti, oltre parecchi venturieri francesi e tedeschi. Oggi lo si sarebbe chiamato un *eroico guerrigliero*. « *Nuovo Alessandro, Principe dei Cavalieri* »: sono questi i nomi con cui lo celebrò Giorgio Byron.

Fu sepolto in Alessio, nella cattedrale di San Nicolò, che fu più tardi trasformata in moschea. La tomba dell'eroe è scomparsa. Del suo corpo dice una strana leggenda che i turchi di Maometto II,